

## Una scelta che si impone

NON RIPETERO le ragioni della scelta che mi ha condotto ad accettare la candidatura nelle liste del partito comunista italiano. Le abbiamo dette ormai tante volte, io e i miei amici, e, senza la presunzione che la chiarezza delle spiegazioni scoraggi la polemica, pensiamo ormai di aver detto quanto era possibile e necessario dire e precisare.

Vorrei piuttosto offrire qualche punto di riflessione che scaturisce dalla esperienza recentissima, e per me affatto nuova, di candidato. Nel fuoco della polemica avevamo potuto nutrire l'illusione, quasi una insidiosa tentazione, di essere una pattuglia di avanguardia. Ma la realtà è diversa. Girando l'Italia, dal catolicesimo Veneto alle inquiete regioni del Sud, la Basilicata, le Puglie, l'Abruzzo, nei contatti diretti con lo spessore del partito comunista, mi sono accorto che il nostro gesto è piuttosto la manifestazione pubblica di una situazione che viene prendendo via via una consistenza sempre maggiore. La presenza di cattolici praticanti, dunque non solamente tali per l'anagrafe, nelle file del partito comunista e nei suoi quadri intermedi, è un fatto di una dimensione per lo meno inattesa.

Tale scelta è stata fatta, specie dai più giovani, in piena tranquillità, senza spezzare tradizioni familiari, pazientemente ritessendo i legami di amicizia, cercando un tessuto unitario più profondo, che è poi quello che conta. Nel senso che il cambiamento politico, il mutamento che si invoca e per il quale ci si batte, non può essere solamente scritto nelle leggi, ma deve diventare la trama di una società che si vuole riaggregare. Esattamente come l'unità della fase costituente non fu necessaria tanto per scrivere una costituzione che poteva essere scritta anche da una maggioranza, quanto per ricostruire nel cuore della gente la convivenza civile distrutta dal fascismo e lacerata dalla guerra civile.

Questa è la realtà che lo stesso episcopato deve aver avvertito, più o meno consapevolmente, al-

lorché, pur prendendo severe distanze dal gesto dei cattolici indipendenti nelle liste comuniste, non ha tuttavia ritenuto di escluderli perentoriamente dal rapporto sacramentale con la Chiesa. Come potrebbe essa sancire una separazione che allontana dal contatto fecondo e non quelle che per la religione cattolica sono le fonti stesse della energia cristiana, uomini che vogliono rimanere fedeli pur immersi in territori inesplorati?

Una seconda riflessione è questa. Ci si imputa spesso, non solamente da parte dei cattolici, la pretesa di aver fatto questa scelta «in quanto cattolici». Quasi a rimproverarci un nascosto proposito di stampo confessionale o integrista, quasi volessimo costituire una piccola chiesa o un gruppo cattolico nello spazio comunista. Altri, si dice, hanno fatto scelte politiche diverse dalla DC, senza sottolineare il loro esser cattolici, dunque con un senso più propriamente laico della politica.

Quest'ultima osservazione contiene del vero. Vi sono cattolici nel PSDI, come in altri partiti laici, che hanno operato la loro scelta senza clamore e senza problemi con la Chiesa. Vorrei tuttavia invitare a riflettere quanti sollevano una simile obiezione, che un tale rilievo non è imputabile a noi e neppure al partito comunista. A pensarci bene, questo rilievo e questo «scandalo», derivano in buona sostanza dal fatto che tale scelta viene viceversa contestata proprio dai nostri correligionari, in quanto cattolici e in quanto è una scelta a fianco del PCI: e ciò nonostante la nostra insistenza nell'affermare con piena convinzione che essa è maturata in noi come cittadini.

Noi vogliamo combattere la battaglia della sinistra, vogliamo rafforzare la linea unitaria del partito comunista che riteniamo feconda per l'Italia non solo per uscire dalla durissima crisi, ma per costruire una società diversa che è compito più arduo e di lungo momento. Non vogliamo certo costituire nella sinistra un fondo

di previdenza contro l'incendio delle chiese paventato da una propaganda che riprende, in più di un caso, toni apocalittici.

Se cerchiamo di raggiungere questa linea di contatto fra il mondo cattolico e la realtà popolare non è per disertare con essa, ma perché la società si apra ad una unità più feconda, a misura della situazione storica. La scelta investe la nostra responsabilità. La nostra fede vi è coinvolta perché noi cerchiamo di restare fedeli a noi stessi. Ma non intendiamo coinvolgere in ambigui pasticci le verità della nostra fede il cui ruolo non è di avventurarsi allo sbaraglio. Per questo spendiamo il nostro impegno e rinunciamo a una parte della nostra tranquillità.

Piero Pratesi

## Cattolici con il PCI per rinnovare il Paese



## La "discutibile" condotta della Dc

LA SCELTA che ciascun elettore è chiamato oggi a compiere non è pro o contro l'ateismo, che nessun partito propone, ma sul modo di uscire dalla crisi alla quale è stato portato il nostro paese da trent'anni di governi dc.

Il discorso, quindi, è sulla situazione divenuta così grave, sulle responsabilità che la Dc porta per non aver saputo o voluto risolvere i tanti problemi economici, sociali, politici e culturali che ci stanno di fronte. Si tratta di un discorso che tocca anche aspetti morali relativi al comportamento del gruppo dirigente di un partito come la Dc, che continua a dichiarare di ispirarsi al cristianesimo ed alla tradizione popolare cattolica, mentre poi ha fatto e fa di tutto per disattendere sia i principi cristiani sia le aspirazioni al cambiamento ed al rinnovamento della società delle masse cattoliche.

Del resto la stessa gerarchia e lo stesso Papa non hanno potuto fare a meno di definire quanto meno «discutibile sotto certi aspetti e in alcuni casi» il modo con cui i dirigenti della Dc hanno testimoniato la loro «professione di fedeltà ai principi cristiani». Facendo riferimento alla condotta morale di certi uomini della Dc, per i quali i cattolici do-

vrebbero ancora votare secondo certi vescovi e certa stampa cattolica ufficiale, ed ai cattolici presenti nelle liste del PCI, che secondo *L'Osservatore Romano* avrebbero fatto «scandalo» o «tradimento», il direttore di *Témoignage Chrétien*, Georges Montaron, ha così scritto nei giorni scorsi: «Chi tradisce maggiormente il Vangelo, colui che ruba, semina l'ingiustizia, tortura e uccide, oppure chi si avvia su sentieri indubbiamente difficili, ma con il desiderio di operare per il bene comune e di promuovere la giustizia?»

Sono questi gli interrogativi che hanno fatto e fanno riflettere lavoratori, uomini, donne, giovani di fede cattolica, ma che all'interno della fabbrica, del posto di lavoro, della scuola, nel mercato dove i prezzi salgono sempre decidue, che bisogna cambiare le cose, il modo di gestire la cosa pubblica, di governare il paese.

Nasce, così, dalla riflessione su questi fatti, sui problemi, e dalla constatazione di troppe incoerenze e inadempienze di quanti solo a parole si dicono cristiani la scelta di tanti onesti cattolici di votare per il PCI o di operare insieme e unitariamente al nostro partito per cambiare l'Italia al fine di dare ad essa una prospettiva nuova.

## Libertà nelle opzioni politiche

E' ORMAI un fatto acquisito che la Dc non è più il partito dei cattolici. In effetti, non lo è mai stato, anche quando, nel periodo della guerra fredda e delle scomuniche, si cercava di teorizzare «l'unità dei cattolici» in un unico partito.

Il pontificato di Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II hanno fatto definitivamente entrare in crisi quella teoria, allorché si è affermato che la Chiesa non è legata né ad un regime politico, né ad un sistema economico o culturale. La Chiesa — è scritto ripetutamente nella costituzione conciliare — per il suo ruolo universale che la porta a dialogare con tutte le altre religioni non cattoliche e con tutte le altre culture, non può identificarsi con un partito, né difendere un partito politico.

Questi nuovi orientamenti del mondo cattolico e l'affermarsi di valori pluralistici nella società civile hanno determinato, in questi ultimi dieci anni, comportamenti nuovi nelle masse cattoliche. E' un fatto da inquadrare in questa maturazione civile che le associazioni cattoliche (Azione cattolica, FUCI, ACLI, Agesci, ecc.) non privilegiano più la Dc, facendo saltare il loro tradizionale collateralismo con questo partito. La scelta politica del cre-

dente è diventata sempre più un fatto di coscienza, un atto libero e responsabile, determinato piuttosto dalla valutazione della politica che un partito fa per il bene comune, e non dalla fede.

Nel contesto di questa maturazione civile, che tende sempre più a separare la sfera politica da quella religiosa ed a porre al centro dell'impegno di ciascuno il problema di cambiare in meglio la società malgovernata dalla Dc, molti cattolici hanno votato in questi anni e votano per il PCI o sono diventati addirittura militanti del nostro partito.

La novità di queste elezioni è che questo processo ha registrato nuovi e significativi sviluppi e ne è testimonianza la presenza nelle liste comuniste di cattolici notoriamente legati alla Chiesa istituzionale e tuttavia impegnati, in piena autonomia, a lavorare insieme a noi per risanare economicamente e moralmente il nostro paese e per dare ad esso un avvenire migliore.

## Un nuovo governo di larga unità democratica

VIENE ORMAI riconosciuto da più parti che solo un'Italia governata con un largo consenso può avere quella stabilità e quella credibilità tanto necessarie per uscire dalla crisi e per tornare a svolgere un ruolo internazionale.

Oggi, sono gli stessi governi europei, preoccupati di come vanno le cose nel nostro paese, a riconoscere questa realtà, sono gli stessi paesi dell'est e dell'ovest ad avere interesse perché l'Italia ritrovi la sua stabilità politica con un governo largamente rappresentativo e di prestigio ed una credibilità economica sia per superare le sue difficoltà interne sia per poter dare un serio contributo al processo della distensione.

Ciò vuol dire che la politica perseguita fino ad oggi dai governi guidati dalla Dc è stata così disastrosa da emarginare a livello internazionale il nostro paese. E', perciò, ancora più pericolosa la tendenza di questo partito a persistere nella stessa politica negativa cercando, anzi, sul piano interno ed internazionale certi collegamenti con quelle forze economiche e politiche che, dopo la sconfitta della guerra fredda, tentano oggi di rilanciare una sorta di crociata contro tutto ciò che porta al dialogo est-ovest, alla

distensione ed all'instaurarsi di nuovi rapporti di cooperazione tra i popoli.

Il recente congresso di Hannover della CDU (la Dc della Repubblica federale tedesca) è stato un segnale di questa operazione che è stata fatta propria non solo da Fanfani, ma anche dalle forze cattoliche più conservatrici e clericali e tentano di coinvolgere, con l'appoggio dell'episcopato della RFT e di una larga parte di quello americano, anche il Vaticano.

E' stato rispolverato per l'occasione tutto l'armamentario dell'anticomunismo quarantottesco che, però, viene rifiutato o accolto con senso di grande disagio da molti ambienti cattolici italiani e stranieri nei quali si è fatto strada in questi anni un nuovo modo di essere cristiani nella Chiesa e nella società civile. Si tratta di ambienti che hanno preso coscienza sia delle novità emerse, negli ultimi quindici anni, nel mondo contemporaneo e nella stessa Chiesa, ma anche di un diverso rapporto che è andato maturando tra movimenti di ispirazione socialista e cristiana proprio nella distinzione tra ideologie e politiche che, dopo la sconfitta della guerra fredda, tentano oggi di rilanciare una sorta di crociata contro tutto ciò che porta al dialogo est-ovest, alla

mo su «Il destino dell'uomo».

Da parte di questi cattolici — che già il 12 maggio 1974 ed il 15 giugno 1975 hanno detto «no» alle crociate — può essere espresso un terzo «no» ad uno sterile e pericoloso anticomunismo ed un «sì» per elaborare e realizzare insieme, con spirito unitario, una politica capace di dare all'Italia la capacità ed il prestigio necessari per far sentire la sua voce di progresso e di pace in campo internazionale.

Ciò può avvenire solo con un governo di vasto consenso popolare, profondamente democratico e antifascista, fortemente ancorato alla Costituzione repubblicana e deciso a respingere ogni atto fascista e comunque contrario obiettivamente al progresso civile ed alla pace del nostro paese.

